



Le rivelazioni  
di Cossiga

L'inchiesta promossa dal ministro Giovanni Conso e dal Csm dopo le clamorose dichiarazioni dell'ex capo dello Stato. Il senatore a vita per cinque ore davanti ai giudici romani «Ho consegnato la prova. I piani erano concordati con la Procura»

# S'indaga sui magistrati del caso Moro

## Cossiga: «Ho taciuto per carità di patria, adesso parlo»

Cinque ore davanti ai giudici per parlare dei piani «Victor» e «Mike». Alla fine Cossiga ha affermato di aver detto sul caso Moro anche quello che finora aveva taciuto. Ieri l'ex presidente ha fornito «la prova documentale e autentica» di quei progetti concordati dal Viminale «con la Procura generale di Roma». Di quelle carte non c'era traccia nei fascicoli giudiziari e in quelli della commissione parlamentare.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho detto tutto quello che sapevo», anche quello che finora aveva taciuto per carità di patria», Francesco Cossiga esce alle 21,15 da un portoncino laterale del palazzo bunker della procura generale di piazza Adriana. L'ex presidente della Repubblica è rimasto cinque ore davanti ai giudici, Franco Ionta e Antonio Marini, ai quali aveva chiesto di essere ascoltato dopo il clamore suscitato dalle sue dichiarazioni sui piani «Victor» e «Mike» preparati durante i giorni del rapimento Moro. Ma uscendo a tarda sera dal colloquio con i giudici romani, Cossiga ha lasciato intendere di aver raccontato ai due pm molto di più di quello che l'interista concessa alla tv tedesca lasciava credere. «Ho detto tutto quello che sapevo - ha affermato - ad integrazione anche di ciò che non aveva rilevato giuridicamente ma politicamente. Insomma: cinque ore per ricostruire la sua verità su quelle drammatiche settimane della primavera del 1978. Giorni che Cossiga aveva trascorso al Viminale e che rimangono ancora avvolti da mille misteri.

Dell'esistenza dei piani «Victor» e «Mike» si era parlato più volte nel corso degli ultimi quindici anni. Ma la rivelazione a tutto tondo di Francesco Cossiga sull'intenzione di «sequestrare» Moro dopo una sua eventuale liberazione, per impedire di parlare degli accordi della Dc, ha provocato ugualmente clamore determinando l'apertura di inchieste anche da parte del ministero e del Csm. Cossiga, ieri, alla fine del lungo confronto con i magistrati, ha affermato di aver fornito la prova «documentale e autentica» dell'esistenza di quei piani. Ma nel corso del breve incontro con i giornalisti che lo assediavano ha ripetuto più volte e a chiare lettere, che «Victor» e «Mike» erano stati predisposti dal ministero degli Interni d'intesa con la Procura generale della Repubblica di Roma. Una circostanza, questa, negata da Pietro Pascualino, il procuratore generale dell'epoca, che aveva avvertito a sé tutte le indagini: «Figuriamoci - aveva detto - se di quel progetto, che era un vero e proprio sequestro, poteva essere informata la magistratura». Anche Giovanni De Matteis, nel 1978 procuratore capo a Roma, aveva negato di essere a conoscenza dei piani. Ma Cossiga, ieri mattina, in un'intervista rilasciata al Grl, aveva sottolineato che la magistratura era informata anzi, fu proprio uno dei sostituti a suggerire quei due nomi in codice. Un'affermazione che in effetti ha un riscontro: il 14 dicembre del 1989, rispondendo ad un'interrogazione presentata dal senatore Pollice dei verdi, il ministro degli Interni Antonio Gava ammise: «I piani di intervento furono concordati da questa amministrazione con il competente ufficio della Procura generale della Repubblica

Essa sarà rivolta ad accertare se nei fatti segnalati sia ravvisabile l'eventuale rilevanza sotto il profilo disciplinare e/o su quello dell'incompatibilità ambientale di comportamenti posti in essere da magistrati all'epoca in servizio presso gli uffici giudiziari di Roma».

Poi un altro colpo di scena: la notizia che Cossiga aveva presentato una denuncia per calunnia contro Franco Ippolito, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. L'ex presidente della Repubblica ha voluto parlarne lui stesso, ieri sera, descrivendo la sua «indignazione» per le cose che aveva dovuto leggere a proposito dei piani segreti predisposti all'epoca del rapimento Moro. Ma a queste Cossiga ha

## La famiglia: «Dichiarazioni allucinanti»

ROMA. I familiari di Aldo Moro smentiscono: non erano a conoscenza del piano Victor, l'intemamento in clinica dello statista Dc qualora le Br avessero deciso di liberarlo. «Intendo smentire nel modo più netto l'affermazione riportata da alcuni giornali secondo la quale la famiglia Moro avrebbe

concordato con la magistratura un programma di ricovero in clinica e di isolamento del suo congiunto, se fosse stato liberato dai terroristi». Con queste parole, Giovanni Moro ha escluso che il «piano Victor», di cui ha parlato l'ex presidente Francesco Cossiga, fosse stato concordato con i familiari dell'esponente Dc. «È una vera e propria menzogna», ha detto Giovanni Moro, aggiungendo che «in quei giorni si paventava una soluzione di questo genere, di cui giunse voce, e che già allora appariva assolutamente ripugnante». «La famiglia Moro - ha aggiunto l'avvocato Nino Marazzita, legale della vedova del leader democristiano - è stupita ed allucinata per le dichiarazioni rilasciate dall'ex Presidente della Repubblica Cossiga, ministro dell'Interno all'epoca del rapimento». Insomma, «la famiglia Moro non ne può più di questi spezzoni di verità di volta in volta rivelati dai brigatisti e ora da alte cariche istituzionali». Sul piano «Victor» e «Mike», ha poi detto il legale, «naturalmente la famiglia era estranea a simili progetti e ne ha sentito parlare come in questi anni si è parlato di tante altre cose». Il penalista, su incarico della figlia di Moro, Maria Fida, sta anche valutando la possibilità di intentare allo Stato una causa per danni, «per le omissioni, la noncuranza, la superficialità e l'indifferenza con i quali si sono mossi alcuni settori dello Stato stesso prima, durante e dopo il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. La famiglia è convinta infatti che la vita di Moro si poteva salvare senza compromettere l'autorità dello Stato».



Al centro, un'immagine di Via Fani dopo l'agguato. Qui accanto, Franco Ippolito, segretario dell'Anm

# Franco Ippolito: «Un progetto assurdo, un'ignominia per quei colleghi»

«Nessun giudice degno di questo nome potrebbe continuare a fare il proprio lavoro, se si dimostrasse che egli condivise il progetto di "internare" Aldo Moro». Così il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, commenta le presunte rivelazioni sul caso Moro. «Non so se quello che dice Cossiga è vero, ma, se fosse vero, si tratterebbe di un'ignominia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ai piani «Victor» e «Mike» alluse pubblicamente, Antonio Gava, il 14 dicembre dell'89, quando era ministro dell'Interno; rispondendo, per iscritto, ad un'interrogazione del senatore Pollice. Avanti ieri, ne ha par-

lato, di nuovo e minuziosamente, Francesco Cossiga. Quei piani - scrisse allora Gava, dice ora Cossiga - furono ideati (e sarebbero stati costeggiati) da alcuni uffici giudiziari e dal Viminale. Il che (ri)chiama pesantemente in

causa la magistratura romana. Su questo aspetto del caso Moro, abbiamo intervistato Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm.

Dottor Ippolito, che cosa ne pensa? Magistrati che avallano l'ipotesi di internare Aldo Moro qualora esca vivo dalle mani delle Br...

Intendiamoci: non sono stato mai tenero verso «quella» procura di Roma. Ho condiviso la celebre definizione di Stefano Rodotà, «porto delle nebbie», appunto. E tuttavia, lo ripeto, mi sembra incredibile che un qualsiasi magistrato della Repubblica possa aver dato il proprio assenso al «ricovero coatto» di Al-

do Moro nel caso fosse stato liberato. In realtà, più che ricovero coatto, sarebbe stata una clamorosa violazione dei diritti fondamentali di Moro. Il quale, dopo aver subito un atroce sequestro dalle Brigate Rosse, ne avrebbe dovuto subire un altro, questa volta ad opera di apparati dello Stato. Parliamoci chiaro: nessun magistrato degno di questo nome avrebbe mai potuto consentire ad un'idea che ricorda le peggiori pratiche «psichiatriche» dell'epoca stalinista.

Sembrerà incredibile, ma di sicuro il progetto non è inedito. Prima di Cossiga, per fare solo un esempio, ne ha parlato Antonio Gava.

Bene. Allora io chiedo al Consiglio superiore della magistratura e ai titolari dell'azione disciplinare, cioè al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione, di accertare con assoluta rapidità se e quali magistrati siano stati coinvolti in questa iniziativa.

Ipotezziamo che l'accertamento abbia esito positivo. Quali conclusioni dovremmo trarne? Ovviamente, ogni valutazione sarà istituzionalmente demandata al Csm, che è l'organo cui compete la garanzia della correttezza dei magistrati. In tale suo ruolo, il Csm dovrà, mi sembra scontato, ripristinare la completa integrità e credibilità degli uffici giudiziari... Come mia opinione personale - vale quel che vale - ritengo che

un magistrato che abbia dato il proprio assenso ad un'operazione del genere non possa e non debba continuare ad amministrare giustizia in nome del popolo italiano.

Il ministro Conso, a quanto ci risulta, avrebbe già disposto un'inchiesta. Ciò significa che anche Conso è rimasto turbato dalla vicenda e dalla possibilità che la giustizia sia stata contaminata da un'operazione tipica di uno Stato di polizia.

Sembra che Francesco Cossiga abbia intenzione di querelarlo. Forse perché lei ha definito un'ignominia in una dichiarazione rilasciata ad un'agenzia di stampa, il «piano Victor».

Sul punto specifico, non ho da fare alcuna replica. Se Cossiga mi ha querelato, ogni valutazione, a questo punto, è di competenza della magistratura.

## INTERVISTA

# Gallucci: «Questa storia è una colossale baggianata»

«Piani segreti predisposti durante i giorni del sequestro Moro? Mi sembra una colossale baggianata». Parla Achille Gallucci, procuratore capo a Roma tra il 1980 e il 1984. Domenico Sica, ieri, lo ha chiamato in ballo. Il magistrato, che nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere del leader dc si interessò dell'inchiesta, afferma di aver appreso di «Victor» e di «Mike» soltanto ieri, leggendo i giornali.

ROMA. «Una panzana grande quanto un graticciolo, non so perché il senatore Cossiga debba dire cose del genere...». Achille Gallucci è stato procuratore capo della Repubblica a Roma tra il 1980 e il 1984. Lo raggiungiamo via telefono per commentare con lui le rivelazioni sui piani «Victor» e «Mike» fatte dall'ex presidente della Repubblica a

proposito del sequestro di Aldo Moro. Gallucci da anni è un magistrato in pensione, ma ricorda perfettamente le prime fasi dell'inchiesta giudiziaria che lo vide protagonista come giudice istruttore.

Consigliere, non ha mai sentito parlare di piani segreti predisposti per internare Moro nel caso fosse stato liberato dalle Br?

Sica forse non ricorda bene. Lo ripeto: dell'esistenza di quei progetti ne sono venute a conoscenza soltanto oggi (ieri ndr) leggendo i giornali. Quando diventai procuratore capo l'indagine era stata già avocata dalla procura generale e io in seguito non me ne sono più occupato.

Quindi non può escludere che giudici diversi da lei e dai suoi collaboratori abbiano saputo qualcosa di più preciso su «Victor» e «Mike»?



L'ex procuratore capo Achille Gallucci

Secondo Cossiga alla famiglia sarebbe stato possibile entrare in contatto diretto con Moro malgrado quel «sequestro» in clinica progettato dallo Stato.

Senta a me, questa storia sembra pazzesca. Non so perché Cossiga la tira fuori e per giunta proprio ora.

L'ex Capo dello Stato parla anche di alcuni giudici che sarebbero stati d'accordo con il progetto...

E allora non resti nel vago. Dica nomi e cognomi altrimenti rischia soltanto di aggiungere polvere al polverone che già

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
LUNEDÌ 6 DICEMBRE  
GIOVANNI VERGA  
**VITA DEI CAMPI**  
I LIBRI DELL'UNITÀ